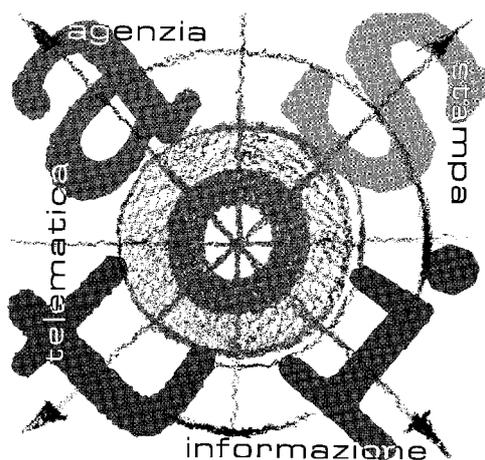


RASSEGNA QUOTIDIANA DELLA STAMPA

Giovedì 1 Giugno 2006



asit

Via Cintia P.co San Paolo Is.1 - Napoli 80125 - Tel.081/7285938 Fax 081/7678576 - www.asitnews.it

RASSEGNA STAMPA

1 Giugno 2006

Argomento	Testata	Autore	
Pag. Data Articolo	Titolo		
CULTURA/SPETTACOLI			
3	01/06/2006	LA REPUBBLICA NAPOLI I TRONCONE E L'ARTE DELLE IMMAGINI. TRECENTO FOTO SUL SECOLO BREVE	M.FRANCO
NAPOLI			
5	01/06/2006	ROMA TIPI E FOTO DELLA CITTA' IN BIANCO E NERO	A.PARISI
6	01/06/2006	ROMA LA PARLATA POPOLARE FIGLIA DI NUMEROSE LINGUE	T.CASTALDO
7	01/06/2006	IL MATTINO CON I TRONCONE UNA STORIA TUTTA DA VEDERE	P.GARGANO
8	01/06/2006	CORRIERE DEL MEZZOGIORNO I CIAK IN CITTA'	.



FOTO DEGLI ANNI TRENTA: SI RICONOSCONO PEPPINO ED EDUARDO DE FILIPPO, LIBERO BOVIO, RAFFAELE VIVIANI E TITINA DE FILIPPO

Oggi alla Feltrinelli si presenta il libro di Pier Antonio Toma "Napoli sotto il cielo, 1920-1960"

I Troncone e l'arte delle immagini trecento foto sul "secolo breve"

Nel testo c'è
piacevolezza dell:
scrittura e gusto
dell'aneddoto

Opere dell'Archivio
Parisio tratte dalla
raccolta della famiglia
che fu anche tra i
pionieri del cinema
partenopeo

MARIO FRANCO

Il loro obiettivo ha
narrato i reali di casa
Savoia e l'avventura
coloniale, il fascismo e
le Quattro Giornate, il
laurismo e il terremoto

"NAPOLI sotto il cielo, 1920-1960", il libro di Pier Antonio Toma che si presenta da Fel-

trinelli oggi alle 18,30, contiene più di 300 fotografie, selezionate con cura attenta e precisa da Ste-

fano Fittipaldi e ottimamente stampate e impaginate da Vittorio Bongiorno. Le foto, tratte dalla raccolta preziosa della famiglia Troncone, sono da qualche anno parte integrante dell'Archivio Parisio, altro grande fotografo napoletano, di cui Fittipaldi è il curatore e che apre i suoi uffici e la sua piccola galleria espositiva sotto il colonnato di piazza Plebiscito.

I Troncone, pionieri del cinema e della fotografia a Napoli, sono stati per quasi un secolo i fotografi ufficiali della città. Attraver-

so i loro obiettivi sono rimasti impressi nella memoria storica i più importanti avvenimenti napoletani: dai reati di casa Savoia all'avventura coloniale, dalla nascita del fascismo con i suoi fasti imperiali, fino alla sciagurata alleanza con Hitler; e poi gli orrori della guerra, le quattro giornate, la lenta e faticosa ricostruzione, gli anni del laurismo, l'evoluzione, il degrado, le eruzioni del Vesuvio e il terremoto, le industrie e le loro dismissioni. E, accanto alla storia ufficiale, gli avvenimenti di cronaca, la mondanità, il teatro, le canzoni, i festival di Napoli e di Sorrento e le Piedigrotte. Insomma tutto ciò che ormai chiamiamo «memoria patrimoniale», da quando abbiamo imparato che la moderna nozione di storia «implica un allargamento dai processi e dalle modalità della sua trasmissione tradizionale», come nota Pierre Nora in *Les lieux de la Mémoire*. Abbiamo detto che i Troncone furono anche pionieri del cinema napoletano. Il cinema giunse a Napoli il 30 marzo del 1896 al Salone Margherita. La nuova industria spettacolare si innestò nel tessuto della microimprenditoria a carattere familiare tipica della Napoli giolittiana, che respirava l'euforia del «Risanaamento economico» (legge dell'8 luglio 1904) con la costruzione dello stabilimento Ilva di Bagnoli e, all'inizio del 1914, con il più grande monopolio elettrico del Mezzogiorno: la Società Meridionale di Elettricità.

Nel «Censimento ufficiale delle industrie» del 1911, Napoli figurava al quinto posto in Italia (dopo Milano, Torino, Genova e Como). Il fenomeno del cinema napoletano va inquadrato, quindi, tra le realtà produttive della città e non tra le curiosità folcloristiche. Non a caso nel giro di pochi anni Napoli si riempì di sale cinemato-

grafiche: la Sala Iride, l'Arenile Olimpia, il Cinema Moderno, il Salon Parisienne, il Vittoria, l'Alberini, l'Umberto, il Krumas, l'Internazionale, la Sala Roma, il Trianon, il Santa Brigida. Secondo la Rivista Fono-Cinematografica nell'aprile 1907 a Milano c'erano 12 sale cinematografiche, a Napoli 70, a Roma 52. In questa euforia di cinema nacquero anche i primi produttori di film, come Roberto Troncone, che iniziò con brevi documentari («Ritorno da Montevergine», 1903) per passare poi allungometraggio verista («Camorra», 1905), inaugurando

una controversa collaborazione con Roberto Bracco. Troncone fu il primo a dotarsi di una struttura professionale (fondò una società denominata «The Italian and American Animatograph Company» che utilizzava il brevetto del pioniere inglese R. William Paul, il cui apparecchio di proiezione si chiamava appunto Animatograph) e a costruire un «teatro di posa» per realizzare i suoi film, ben presto seguito da un variopinto assortimento di avvocati falliti, tipografi, sarti e poeti che avevano imparato a macinare film con le loro macchinette «Lumiere» inventandosi un mercato che non aveva niente da invidiare a quello romano o torinese. Il tutto avveniva in un ambito già ricchissimo di tradizioni ed occasioni spettacolari.

Se il teatro aveva raggiunto vertici di perfezione, la canzone non era da meno. Sono questi infatti gli anni nei quali videro la

luce componimenti ancor oggi eseguiti ed internazionalmente famosi, che hanno per sempre fissato l'immagine della città in una sorta di «matrice», creando così un'ambiguità definitiva tra l'arte e il reale, un'anamorfo del paesaggio e del «sentimento». Il cinema, che andava formando il suo linguaggio anche attraverso un processo osmotico di interrelazioni con forme spettacolari preesistenti, subito si appropriò di temi e tecniche che dal teatro e dalla canzone derivavano, declinandoli in modo originale ed innovativo.

La produzione locale era eccentrica rispetto ai canoni sui quali andava stabilizzandosi il prodotto cinematografico nazionale: il film «in costume» con antichi romani e principi rinascimentali, così organico alla cultura italiana a cavallo della prima guerra mondiale, con i suoi aneliti nazionalistici e la sua nostalgia per «la grandezza di Roma», fu del tutto assente nella produzione partenopea; al contrario si lavorò recuperando i temi della «sceneggiata» teatrale o musicale, si portarono le cineprese per strada, rubando feste popolari ed avvenimenti di cronaca, volti comuni ed ambienti quotidiani.

A Roberto Troncone si affiancò il fratello Guglielmo (col nome d'arte Italo Guglielmi) ed insieme fondarono la «Partenope Film», divenendo famosi grazie ad una «Eruzione del Vesuvio» (1906) e collaborando con molti personaggi noti dell'epoca, da Viviani («Testa per testa»), a Scarpetta («Suonatore di chitarra»), al già citato Bracco («Il diritto di vivere»), forse portando al cinema per la prima volta Francesca Bertini («Primavera di lacrime»). Il con-

dizionale è d'obbligo, poiché tutti i film sono andati perduti, come ebbe modo di dichiarare nel 1979 Vittorio Troncone nel programma televisivo «Guaglio, ciak si gira» (RaiTre, 1979): «Gli scatoli che contenevano i film, depositati in uno scantinato, si rovinarono per la rottura di una condotta fognaria».

A tutt'oggi non si è trovata traccia, in Italia o all'estero, di altre copie di proiezione. Rimane agli eredi qualche fotografia di lavorazione, qualche copione e parte dell'epistolario con Roberto Bracco. Nelle varie «Storie del cinema» tutta la filmografia dei fratelli Troncone è incerta e lacunosa, vaga e senza riscontri oggettivi. In realtà raccontare la storia delle origini del cinema a Napoli, ancor oggi, significa procedere per deduzioni e per analogia, basandosi sui pochi documenti rimasti. L'unico appunto che posso fare al libro di Toma è di non aver tenuto conto dei progressi che dagli anni Settanta ad oggi, si sono avuti nella ricostruzione di un fenomeno così complesso ed articolato. Ma questa lacuna è ampiamente compensata dalla piacevolezza della scrittura, dal gusto dell'aneddoto, dalla ricchezza degli spunti che puntualizzano fenomeni di costume, modi di dire, avvenimenti e personaggi. Pier Antonio Toma, cita canzoni e articoli di giornali, esamina feste e ricorrenze, riti e miti, mestieri scomparsi o in via di sparizione, fontane e strade, artisti e poeti, finanche ricette culinarie. Insomma, «Napoli sotto il cielo» è uno di quei libri che si possiedono e si sfogliano con sempre rinnovato piacere e per il quale dobbiamo esser grati al suo autore, che lo ha fortemente voluto, fino a fondare «all'uopo» (come si diceva una volta), una casa editrice, «La Compagnia dei Trovatori».

IL LIBRO | Pier Antonio Toma ha firmato il volume illustrato "Napoli sotto il cielo" che si presenta stasera alla Feltrinelli

Tipi e foto della città in bianco e nero



Da sinistra in senso orario. 1928, i calciatori del Napoli; anni '30, Eduardo De Filippo, Armando Falconi e Raffaele Viviani; anni '50, un comizio di Achille Lauro in piazza del Plebiscito

ARMIDA PARISI

Nelle immagini un patrimonio immenso: quello della memoria cittadina. Fotografie in bianco e nero che documentano mezzo secolo di vita napoletana, spesa nei vicoli e nelle piazze, tra il lucicore dei teatri e l'umidità dei bassi, immersi nella confusione della folla o smarriti nella solitudine delle chiese devastate dai bombardamenti. Frammenti di storia che l'obbiettivo sagace ed attento dei fratelli Troncone strappava all'anonimato e conse-

gnava alla cronaca, che proprio allora si arricchiva dei primi interventi di foto-giornalismo.

Poi c'è il racconto della città, scritto con la penna di Pier Antonio Toma che ne mette a fuoco il districarsi perenne fra vivacità culturale e arretratezza sociale, in un vitalismo che è la sua forza ma anche il suo limite perché ne segna inesorabilmente l'incapacità di fermarsi a pensare il proprio futuro, preferendo crogiolarsi nelle glorie passate o leccarsi le ferite di un presente che le piace.

È un libro di immagini parlanti e testimonianze narrate, "Napoli sotto il cielo", edito dalla Compagnia dei Trovatori, che viene presentato alle 18,30 di oggi alla Feltrinelli di Piazza dei Martiri da Francesco Durante, Pietro Gargano, Mario Franco e Lorenzo Del Boca.

Libro evocativo, che documenta le situazioni surreali in cui, nel corso del tempo, si sono trovati a vivere i napoletani: la raccolta del grano in piazza del Plebiscito negli anni Trenta, i carri armati a piazza Trieste e Trento in occasione della visita di Hitler nel '38, la processione di Santa Lucia con le braccia piene di banconote donate per grazia ricevuta.

La solennità della storia e il brio della cronaca vanno a braccetto in queste pagine che si lasciano sfogliare con gusto. Le si può leggere in successione, e allora ci si ritrova davanti ad un sapido affresco di un ventesimo secolo tutto partenopeo. Oppure si può piluccarle, assaporando di volta in volta un episodio, un volto, una posa singolare. C'è da sorridere leggendo delle indiscusse abilità riprodotte del "nostro carissimo camerata cav. dott. Salvatore Lamarca, rag. Capo dell'Intendenza di Finanza" di cui il *Roma* pubblicava, il 14 aprile 1940, la foto in attesa appunto del "dodicesimo figliolo". Ma c'è anche da commuoversi davanti ai segnali della ripresa postbellica: il successo cinematografico di "Carosello Napoletano" di Ettore Gianini, la prima pietra dello stadio San Paolo e all'Accademia Areonautica di Pozzuoli.

Ma indifferenti no, proprio non c'è da rimanere.

INCONTRI CON LA NAPOLETANAGAS**La parlata popolare
figlia di numerose lingue**

TINA CASTALDO

Greco, spagnolo, francese, ma come parlavano i napoletani? Di sicuro tutti i dialetti italiani derivano dal latino e quello napoletano non fa eccezione. A queste e a tante altre curiosità si è cercato di rispondere durante il dibattito sul tema "La lingua nell'immaginario popolare: dai proverbi alla letteratura" l'ultimo dei quattro appuntamenti inerenti alla seconda serie intitolata "Il teatro della città e dell'impresa", in cui sono intervenuti Nicola De Blasi, uno tra i più importanti linguisti italiani, e Patricia Bianchi, entrambi docenti di Storia della lingua italiana e di Didattica dell'italiano presso l'Università "Federico II". Un ciclo di conferenze coordinate da Toni Vosa e Piero Antonio Toma, in collaborazione con Livia Marrone, volute da Vittorio Brun, vicepresidente e amministratore delegato della Napoletanagas, che ha puntato sulla cultura, intesa come elemento di mediazione, per stabilire un'interazione fra mondo produttivo e società civile. Sede degli incontri la Fondazione Morra, presso il Palazzo dello Spagnuolo, ubicato in uno dei quartieri più degradati di Napoli, quello della Sanità, una scelta questa non casuale, ma rispondente alla precisa esigenza d'essere presenti là da dove tutti fuggono, istituzioni incluse. Il giornalista e scrittore Piero Antonio Toma, nelle vesti di moderatore, ha spiegato che «l'obiettivo è il rilancio della Sanità come "quartiere laboratorio"». La storica azienda, infatti, ha deciso d'istituire borse di studio per gli studenti del rione che redigeranno un progetto per il recupero di piazza dei Miracoli. Da qui la decisione di coinvolgere le scuole del territorio, quali il liceo classico "Vittorio Emanuele", il liceo scientifico "Vincenzo Cuoco", l'istituto "Rosario Livatino" di San Giovanni a Teduccio e l'istituto professionale "Francesco Caracciolo" che ha sede nella Sanità. La diciannovenne Ariola Hasani, studentessa liceale nata in Albania, da 13 anni con la famiglia a Napoli, ha affermato di aver compreso, attraverso questi incontri, molte cose della sua città adottiva. Alessandro Marciano del "Cuoco" si è detto «fortunato per essere stato inserito in questo percorso culturale, un progetto attraverso il quale è possibile maturare una coscienza storica e, insieme, civile. La pecca sta nel non pubblicizzare abbastanza tali eventi, e soprattutto, di non estenderli anche ai ceti sociali meno abbienti». Pare, dunque, che la politica dell'azienda abbia fatto centro e che la strada imboccata sia quella giusta.

IL LIBRO

Con i Troncone una storia tutta da vedere



PIETRO GARGANO

PER CHI lavora nei giornali, il nome dei Troncone è il compagno di una vita. Per chi si occupa di cinema e di fotografia, al nome dei Troncone va affiancato un elenco lungo di primati. A questa straordinaria dinastia, Piero Antonio Toma ha ora dedicato un bel libro, *Napoli sotto il cielo 1920-1960*, edito con grande cura dalla Compagnia dei Trovatori (oggi alle 18,30 la presentazione alla Feltrinelli di piazza dei Martiri), in perfetto equilibrio fra le parole e le immagini scelte da Stefano Fittipaldi, a sua volta fotografo e, in simbiosi con la moglie Giuliana, proprietario e custode dell'Archivio Troncone.

La storia comincia con Roberto Troncone, avvocato solo nel tempo libero dalla passione per la musica e la fotografia. Fu lui a intuire le potenzialità del cinematografo e ad articolare un progetto in divenire, con l'aiuto dei fratelli Vincenzo e Guglielmo. Nel 1898 il primato numero uno: il primo documentario, seguito dal secondo e più importante nel 1900, con «Ritorno delle carrozze

da Montevergine», primo corto del cinema italiano, di cui diventò primo regista e primo produttore. A Troncone non mancava il coraggio d'autore, nel 1906 aveva girato sulla camorra, e tantomeno quello dell'uomo d'impresa. Così nel 1908 creò la Partenope Films.

Vennero la collaborazione con Roberto Bracco e Raffaele Viviani, la concorrenza di Elvira Notari contrastata con pellicole di presa popolare come «Fenestra che lucive» del 1914. Venne la guerra a generare crisi globale. La ripresa non fu quella attesa. Roberto si rifugiò tra libri e musica. Guglielmo e Vincenzo, più giovani, scelsero la fotografia e nel 1926 aprirono in piazza Carolina il primo laboratorio di fotogiornalismo e fotoindustria. Vincenzo fu lo scatto della cronaca soprattutto per «Il Mezzogiorno», Guglielmo l'uomo della produzione. Spuntarono altri fotoreporter di valore, Riccardo Carbone del «Mattino» in via Chiaia, Giulio Parisio là vicino: amici, più che concorrenti.

Nel 1938 i fratelli si separarono. Arrivò un'altra guerra, la custode (della memoria) Antonietta Leone riuscì a mettere in salvo le macchine e migliaia di foto. Scoppiata la pace, Guglielmo divenne free lance e documentò la ricostruzione. Intanto Vincenzo si era inventato una sorta di laboratorio multimediale. L'attività dei due germani continuò fino al 1960. A rilevare il testimone vennero Vittorio e Vincenzo.

La seconda parte del volume è una consistente cronaca del costume della città, scritta da Toma con leggerezza, intercalata a immagini scelte dal repertorio dell'Archivio. Sempre, i Troncone dimostrano una magnifica attenzione per l'uomo. E una passione civile, giacché senza passione non si possono stabilire primati virtuosi lungo tutto l'arco del Novecento.

**I CIAK
IN CITTA'**

Quanto l'immagine di Napoli nel cinema e nella fotografia ha condizionato i destini di una città così immaginifica? Pierantonio Toma nel suo libro «Napoli sotto il cielo 1920-1960» (Compagnia dei Trovatori) racconta la nascita del cinema e della fotografia a Napoli avvenuta per opera della famiglia Troncone. Il racconto si snoda nella rievocazione scritta ac-

compagnata da un centinaio di foto d'epoca per molta parte tratta da quotidiani locali. Ne viene fuori una storia di Napoli fatta di scene eloquenti capaci di restituirci l'immagine di una città che nei primi anni venti fa sfoggio di presenze illustri e patinate, poi viene devastata dai bombardamenti e dalla occupazione militare e, infine, si avvia alla ricostruzione tra tentativi di crescita economica e episodi di malgoverno. Ne parlano con l'autore Lorenzo Del Boca, Pietro Gargano Francesco Durante e Mario Franco. Appuntamento alle ore 18.30 alla feltrinelli di Napoli in piazza dei Martiri.